

BIBLIOTECA DI SCIENZE STATISTICHE

SERVIZIO BIBLIOTECARIO NAZIONALE

BID 871896 BID
ACQ. 879/02 INV. 82606
COLL. 5-Coll. WP. 20/2001

17

**Modificazione del living arrangement
della popolazione anziana nell'Italia
di fine millennio^(*)**

R. Clerici

2001.17

**Dipartimento di Scienze Statistiche
Università degli Studi
Via C. Battisti 241-243
35121 Padova**

Novembre 2001

fi

STATISTISKA BYRÅN

STATISTISKA BYRÅN

STATISTISKA BYRÅN

STATISTISKA BYRÅN

MODIFICAZIONI DEL LIVING ARRANGEMENT DELLA POPOLAZIONE ANZIANA NELL'ITALIA DI FINE MILLENNIO^(*)

Renata Clerici

^(*) Lavoro realizzato nell'ambito del progetto di ricerca "La famiglia con anziani in un'ottica di corso di vita: caratteristiche e prospettive alla luce dell'evoluzione socio-demografica e del recente dibattito sullo stato sociale", cofinanziato dal MURST (1998) e realizzato a cura dell'Unità di Ricerca operante presso il Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università degli Studi di Padova.

1. Introduzione

Il mondo degli anziani costituisce un universo variegato che congloba vecchi parsimoniosi, frugali, rassegnati e ritirati ed individui giovanili, colti, esigenti, attenti alla salute e all'estetica. Agli stereotipi del "vecchio" e della "vecchiaia" si affiancano e si vanno progressivamente sostituendo nuove figure di anziani, portatori di valori e di stili di vita completamente diversi. Attualmente, se ancora convivono questi mondi, perché sono ancora in vita appartenenti alle generazioni segnate nella loro infanzia dall'esperienza della prima guerra mondiale, ad essi vanno progressivamente sostituendosi le coorti che hanno vissuto i tempi della ricostruzione, del benessere economico, del consumismo e della secolarizzazione¹.

Dacché il fenomeno dell'invecchiamento (ovvero l'aumento della quota di popolazione in età anziana per effetto della contrazione progressiva delle nascite e dell'allungamento della durata media della vita) ha investito le popolazioni occidentali, sono andate emergendo nuove fasi della vita, con nuove problematiche e nuove potenzialità. Si è dapprima parlato di "terza età", per indicare gli anni di vita che seguono il pensionamento, anni liberati dagli impegni di lavoro extradomestico e di cura dei figli, ma anche anni in cui aumentano il rischio di patologie cronico-degenerative, di perdita di autonomia e di solitudine. Si è poi definita una "quarta età", quella dei vegliardi, di coloro che, sempre più numerosi, raggiungono i limiti della durata biologica della vita, in taluni casi ancora pienamente padroni della propria mente e, proprio per questo, lucidamente consapevoli dell'improrogabilità della fine.

Ciascun individuo si pone di fronte alla propria vecchiaia con atteggiamento diverso – fondamentalmente legato al tipo di risposta che ha dato alla domanda sul significato della vita - che dipende dalla sua educazione, dalla sua cultura, dal suo senso religioso e dalle esperienze vissute. Ma ciascuno arriva alle soglie della vecchiaia anche con un bagaglio più o meno fornito di risorse personali (di istruzione, di salute, di beni materiali e disponibilità economiche), familiari (presenza di un partner, di figli, di fratelli, nipoti, generi e nuore, ecc.), e sociali (amici, conoscenti, vicini, *caregivers* privati, istituzionali o volontari). La "qualità della vita" anziana è fortemente segnata dalla presenza, attorno al soggetto, di una rete di relazioni che possono attivarsi nella direzione del sostegno e/o della cura qualora si manifesti un evento critico. I processi di deriva fisica, psicologica e sociale prodotti dal declino delle capacità funzionali e dal restringimento dello spazio sociale dell'anziano, quasi inevitabilmente connessi all'allungamento della vita, possono trovare argini più o meno solidi proprio in funzione della dimensione e dell'intensità della rete relazionale in cui il soggetto è collocato². In questa fase della vita si vengono a verificare molteplici eventi che interessano il contesto relazionale: in maggior misura si tratta di perdite (la morte del genitore, del coniuge, dei fratelli, degli amici) che producono la rarefazione del network. Vi possono essere legami, una volta altamente significativi, che si affievoliscono (per la distan-

¹ In Clerici (1999) si era evidenziata la progressiva espansione delle capacità economiche delle coorti di anziani via via più recenti, in Clerici (1997) l'evoluzione delle loro scelte di consumo.

² Micheli e Laffi (1995) indicano tre principali fattori di deriva dell'anziano verso la non autonomia: 1) la catena di eventi critici della vita e come sono stati superati; 2) il background sociale, culturale ed economico dell'individuo; 3) la dimensione e l'intensità della rete di relazioni che fanno da supporto alla crisi.

za creata da un trasferimento abitativo, per una malattia che impedisce di uscire di casa). Non mancano, tuttavia, casi in cui nuove relazioni vengono intessute (con nuore, generi, nipoti), anche al di fuori della cerchia parentale: nuovi amici incontrati frequentando ambienti comunitari, coi quali si scoprono comuni interessi; *caregivers* istituzionali o privati (colf, infermieri, fisioterapisti), soprattutto quando la salute e l'autonomia sono in declino.

L'approccio al tema della vecchiaia sarà qui di tipo demografico, volto cioè a descrivere, attraverso strumenti statistico-quantitativi, le caratteristiche della popolazione che si trova in questa particolare fascia di età, assumendo una prospettiva intertemporale di medio periodo che guidi la lettura del cambiamento e la prefigurazione di quello che sarà il futuro prossimo. In particolare verranno analizzate le forme familiari degli anziani, ovvero i loro contesti relazionali primari, quelli definiti dal fatto di "vivere sotto lo stesso tetto". Limitando dunque l'osservazione alla cerchia delle relazioni che si giocano nell'ambito della coresidenzialità familiare, cercheremo di cogliere i mutamenti nella collocazione degli anziani man mano che l'età diviene più tarda.

Ci serviremo di alcune indagini campionarie nazionali per osservare i cambiamenti che hanno interessato, negli ultimi anni del millennio appena trascorso, la popolazione anziana in Italia. Analizzeremo l'evoluzione di alcuni aspetti strutturali (distribuzione sul territorio, livello di istruzione, caratteristiche dell'abitazione, condizioni di salute), ma daremo particolare risalto all'evoluzione delle forme di *living arrangement*, distinguendo, in via principale, tra inserimento in un nucleo familiare (con la presenza del partner e/o dei figli), e altre forme di coresidenzialità, tra cui, sempre più numerose, vanno incluse le situazioni di solitudine domestica.

2. Anziani a cavallo del millennio: evoluzione delle caratteristiche strutturali

Con l'Indagine sulle Strutture ed i Comportamenti Familiari, nel 1983 l'ISTAT ha aperto la strada, anche in Italia, allo studio delle famiglie. Quella prima, estemporanea, indagine ha poi avuto come seguito l'istituzionalizzazione di quel sistema complesso e articolato di rilevazioni centrate sulla famiglia come unità di rilevazione e di analisi che costituisce attualmente l'Indagine Multiscopo sulle Famiglie. Ci serviremo di questa fonte, dapprima in modo tradizionale, osservando cioè tra la prima (1983) e l'ultima rilevazione disponibile (1998) l'evoluzione della condizione socio-demografica della popolazione in età anziana in Italia.

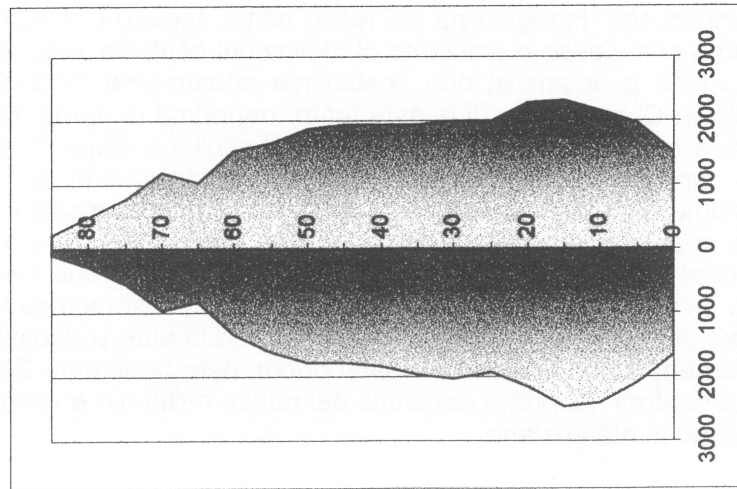
Diamo quindi un rapido sguardo all'evoluzione complessiva della struttura per età e sesso della popolazione italiana tra 1983, 1998 e nella previsione al 2013³: le piramidi di popolazione riportate in figura 1, mostrano l'evoluzione del processo di invecchiamento, segnato dal progressivo restringimento della "base" e ampliamento del "vertice" delle piramidi temporalmente successive.

Le generazioni "piene" del *baby boom*, nate negli anni Sessanta, raggiungono le età centrali nel primo decennio del nuovo millennio e verso gli anni Trenta verranno in età anziana.

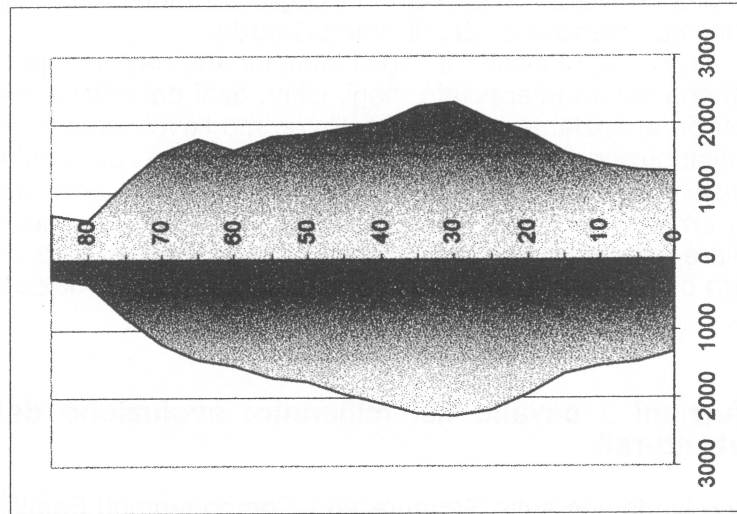
³ I dati sono desunti dalle previsioni ISTAT (2001).

Fig.1 Struttura per età e sesso della popolazione italiana nel 1983 e nel 1998 e prevista nel 2013

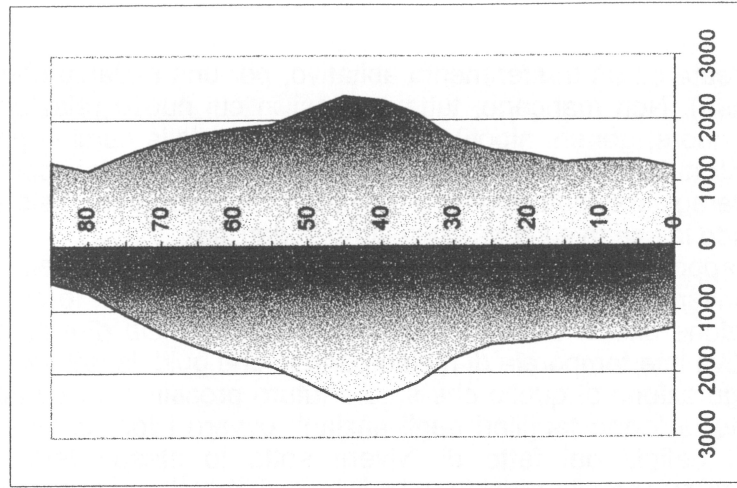
1983



1998



2013



In tabella 1 sono riportati alcuni indici di struttura come risultano dalle due citate rilevazioni e dalle previsioni al 2013.

Tab.1 Indici di struttura della popolazione a cavallo del nuovo millennio

indice	1983	1998	2013
Vecchiaia	55,0	118,2	156,9
%Pop.65 anni e più	11,4	17,4	21,7
%Pop.75 anni e più	4,3	6,8	10,9
%Pop.85 anni e più	0,6	1,6	3,2
Dipendenza degli anziani	16,9	25,6	33,7

Indice di vecchiaia = $\text{Pop.65+}/\text{Pop.}(0-14)$

Indice di dipendenza degli anziani = $\text{Pop.65+}/\text{Pop.}(15-64)$

Se nel 1983 avevamo 55 vecchi ogni 100 ragazzi, la previsione al 2013 segnala un capovolgimento della situazione, con 157 vecchi ogni 100 ragazzi. Se 100 persone in età attiva avevano a carico 17 anziani nell'83, ne avranno presumibilmente 34 nel 2013.

All'interno della popolazione anziana si osserva l'aumento progressivo delle componenti più vecchie. Sono evidenti a tutti le conseguenze sociali di questo processo ancora nel pieno della sua evoluzione.

A questo quadro generale seguirà ora l'analisi più dettagliata del segmento di popolazione in età anziana, qui intesa in età da 65 anni in poi.

Va detto, innanzi tutto, che le tappe del processo di invecchiamento non risultano temporalmente omogenee nelle varie sub aree del Paese le quali, di conseguenza, presentano una composizione relativa della popolazione in età anziana piuttosto variabile. Le ripartizioni che, all'inizio del periodo di osservazione, mostravano una quota di popolazione in età anziana meno rilevante, segnalano gli incrementi più elevati in questo segmento demografico: il Meridione che nell'83 mostrava la percentuale più bassa di popolazione anziana (9,6%), ha registrato tra '83 e '98 il livello più intenso di crescita, con oltre 59 anziani in più per ogni 100 presenti all'inizio del periodo.

Tab. 2 Percentuale di anziani nelle ripartizioni geografiche

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Meridione	Isole	Italia
1983	11,6	13,3	12,6	9,6	9,9	11,4
1998	18,2	18,7	19,1	15,0	15,4	17,4

Non solo la fascia anziana della popolazione aumenta in termini sia assoluti che relativi rispetto al resto della popolazione, ma le sue caratteristiche intrinseche, di natura culturale, sociale, economica e sanitaria, stanno subendo profonde trasformazioni. Le indagini trasversali, che qui utilizziamo come fonte informativa, rendono conto dei risultati congiunturali dei radicali cambiamenti che si sono realizzati nel corso delle storie di vita delle generazioni che oggi si ritrovano anziane. Esse, in tempi diversi del loro corso di vita, hanno attraversato periodi storici di grandi trasformazioni culturali, sociali ed economiche che hanno segnato in modo indelebile la loro esperienza vitale. Pensiamo, innanzi tutto, agli

anni del secondo Dopoguerra, ed in particolare a quelli del boom economico ed ai processi di diffusione del benessere, dell'istruzione e della secolarizzazione.

Se nel 1983 appartenevano alla fascia anziana della popolazione persone nate anteriormente al 1918, quindici anni dopo sono entrati a far parte di questo segmento - e ne hanno via via costituito la componente maggioritaria - soggetti appartenenti a generazioni più recenti che, ancora adolescenti o giovani, hanno vissuto nell'Italia del Dopoguerra.

A livello aggregato possiamo apprezzare gli effetti di questo processo di sostituzione, osservando la distribuzione del livello d'istruzione degli anziani alle due rilevazioni⁴ (tab.3).

Tab.3 Distribuzione percentuale del livello d'istruzione tra gli anziani

Livello d'istruzione	1983	1998
Universitario	1,9	4,2
Medio superiore	4,1	10,2
Medio inferiore	6,6	10,6
Elementare	41,7	47,9
Nessun titolo	45,6	27,1
Totale	100	100

Anche la qualità della vita in età anziana è andata migliorando sia dal punto di vista della capacità economica che da quello delle condizioni di salute.

Tab.4 Percentuale di presenza di invalidità in età anziana

classe d'età	1983		1998		
	invalidità permanente		malattie croniche o invalidità permanente		
	no	sì	no	sì saltuaria	sì continua
65-69	79	21	89	7	4
70-74	78	22	81	12	7
75-79	76	24	76	13	11
80-84	80	20	60	22	18
85+	72	28	45	22	33
Totale	78	22	77	12	10

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, risulta disagiata confrontare le situazioni di presenza/assenza, nelle persone anziane, di forme di invalidità, essendo variata, nelle due rilevazioni, la formulazione del quesito: nel 1983 è stata rilevata la presenza di "invalidità permanente", nel 1998 di "malattie croniche o invalidità permanente in forma saltuaria o continua" (tab.4). Confrontando la dichiarazione di invalidità permanente del 1983 con quella di presenza di malattie o invalidità in modo continuo, si nota che gli anziani delle generazioni più recenti manifestano una minore presenza di problematiche sanitarie e, nel caso, di pro-

⁴L'analisi condotta tra le diverse generazioni di anziani conferma l'incremento differenziale nei livelli di istruzione man mano che si considerano coorti più recenti, ma il confronto risulta perturbato dagli effetti della sopravvivenza differenziale per status socio-economico, a cui il livello di istruzione è fortemente correlato.

blematiche comunque più lievi (in forme saltuarie); però una volta giunte alle età senili il loro stato di salute sconta in maniera sempre più intensa condizioni di malessere più o meno gravoso, indotte da traguardi di sopravvivenza media sempre più elevati.

Più istruiti, più ricchi⁵, più in salute: così appaiono gli anziani di fine millennio. Ma il loro "benessere" è sempre più messo in discussione dal rischio di una vita solitaria per la riduzione della rete delle relazioni primarie che si sviluppa nell'ambito della coresidenzialità e della parentela.

L'inserimento in un nucleo familiare, segnato dalla presenza di un partner e/o di figli, diviene, all'aumentare dell'età, una eventualità sempre più rara (tab.5). Soprattutto tra le donne più anziane la solitudine è la condizione in assoluto più comune: oltre l'80% tra donne in età 85 anni o più nel 1998.

Tab.5 Popolazione anziana per classe di età e nucleo di appartenenza

classe di età	nessun nucleo	coppia con figli	coppia senza figli	mongen. maschio	mongen. femmina	Totale (in migliaia) =100
1983						
65-69	24,8	22,2	47,9	1,0	4,1	1887
70-74	32,9	14,1	47,8	0,8	4,3	2148
75-79	45,1	7,2	39,8	1,4	6,5	1326
80-84	57,5	5,4	26,9	2,4	7,8	796
85+	71,2	3,9	11,2	2,9	10,8	313
Tot.	37,9	13,5	41,9	1,3	5,4	6470
1998						
65-69	23,8	25,2	45,3	1,3	4,4	3254
70-74	31,3	14,7	48,1	0,9	5,1	2803
75-79	40,2	9,2	43,3	1,4	6,0	1999
80-84	58,1	3,5	31,8	1,5	5,1	950
85+	71,5	1,7	15,5	1,4	9,8	932
Tot.	37,0	14,7	41,6	1,2	5,5	9938

Le successive generazioni che giungono alla loro vecchiaia, non solo vedono diminuire il numero di familiari coresidenti, ma anche hanno un numero sempre più ristretto di parenti e di non parenti con i quali intrattengono legami "forti". A Milano, ad esempio, la rete dichiarata dai settantenni è risultata composta da circa 4 persone, scendendo sotto le 3 unità tra gli ottantenni (Micheli, 1996). In caso di necessità una rete più ampia può permettere una suddivisione del carico di cura. L'indagine del 1998 (ma non disponiamo in questo caso di elementi comparativi per l'83) ha permesso di valutare l'intensità differenziale del ricorso degli anziani a servizi di assistenza a pagamento: sono soprattutto le donne più anziane, con medio o alto livello di istruzione, soprattutto se residenti nei centri metro-

⁵ Le indagini qui utilizzate non permettono di apprezzare i miglioramenti intervenuti sul fronte della capacità economica della fascia anziana della popolazione, noti peraltro e documentati in lavori precedentemente citati. Un'indicazione per quanto riguarda questo aspetto può essere tratta dall'Indagine sui bilanci delle famiglie 1996 (ISTAT, 1998), comparando il valore del reddito medio pro-capite sul totale delle famiglie italiane, pari a 1304 migliaia di lire, con lo stesso valore misurato per le famiglie con capofamiglia in età superiore ai 65 anni, più elevato del precedente e pari a 1376 migliaia di lire.

politani, a ricorrervi (Milalparo Fasolato, 2001). Le maggiori disponibilità economiche, una cultura più individualista e la mancanza di alternative nella cerchia ristretta dei legami forti, porta all'acquisto sul mercato del servizio assistenziale.

Per il 1998 è stato costruito un *indicatore di network* (Milalparo Fasolato, 2001) che valuta l'ampiezza della rete parentale⁶ e la presenza dei contatti con i suoi elementi. L'indicatore presenta i valori più elevati per i maschi, tra gli anziani che risiedono nell'Italia insulare e meridionale e tra quelli che vivono nelle zone centrali delle aree metropolitane; i punteggi risultano decrescenti al crescere del livello di istruzione (tab.6).

Tab.6 Valori dell'Indicatore di Network (IN) per fasce di età anziane per ripartizione geografica e livello d'istruzione

Gruppo d'età	Ripartizione geografica		Livello d'istruzione	
ANZIANI 65-74 anni	Meridione	10,16	Basso	9,22
	Isole	9,96		
	Centro	8,56	Medio	7,82
	Nord Est	8,16		
	Nord Ovest	7,96	Alto	7,16
VECCHI 75-84 anni	Meridione	9,88	Basso	8,82
	Isole	8,51		
	Centro	8,46	Alto	7,66
	Nord Est	8,14		
	Nord Ovest	7,74	Medio	7,32
GRANDI VEC- CHI 85 anni e più	Isole	8,74	Basso	7,97
	Meridione	8,65		
	Nord Est	8,15	Medio	7,62
	Centro	7,52		
	Nord Ovest	7,08	Alto	5,06

⁶ La scala è costruita considerando la presenza /assenza di figli e coniuge, il fatto di vedere e/o sentire telefonicamente fratelli, figli e nipoti. E' formata da 17 item di tipo dummy (pertanto $0 \leq IN \leq 17$) ed è stata testata mediante la procedura *Reliability Analysis* di SPSS per Windows mostrando un valore piuttosto elevata dell'*Apha di Cronbach* pari a 0,8945.

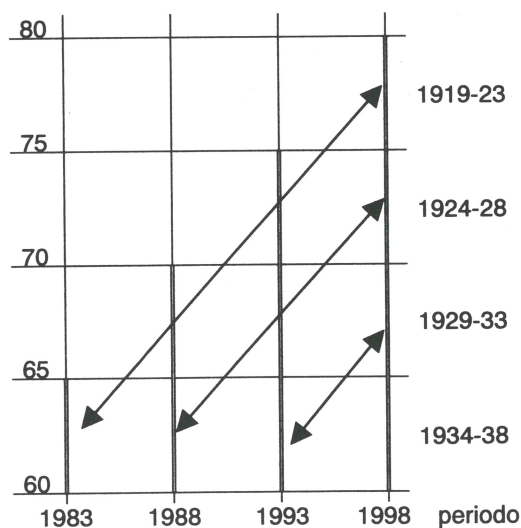
3. Effetti di età, periodo e coorte nelle modificazioni delle forme di *living arrangement* della popolazione anziana

Una serie di fortunate circostanze hanno fatto sì che pur in assenza di una periodicità costante, ci troviamo oggi a poter selezionare (tra le numerose disponibili) quattro indagini Multiscopo sulle Famiglie che, a distanza di cinque anni una dall'altra, permettono di seguire l'evoluzione delle famiglie italiane per un arco di quindici anni, e che possono essere utilizzate come uno *pseudo-panel* che rileva, di quinquennio in quinquennio, lo stato di coorti quinquennali di soggetti cinque anni dopo, cinque anni più vecchi.

In carenza di vere indagini *panel*, la strategia basata sul collegamento di queste indagini appare quanto mai opportuna al fine di osservare gli effetti strutturali prodotti dall'evoluzione dei processi demo-economico-sociali.

Considerando la popolazione di 60 anni e più, le indagini 1983, 1988, 1993 e 1998, permettono di ricostruire (a tappe quinquennali) la collocazione familiare dei sopravvissuti delle coorti di nati negli anni 1919-23 entro i 75-79 anni, delle coorti 1924-28 entro i 70-74 anni, delle coorti 1929-33 solo per un intervallo quinquennale, mentre per le coorti 1934-38 possiamo solo dire come si posizionano all'esordio della fase anziana della loro vita (figura 2).

Fig.2 Schema delle informazioni disponibili



In figura 3 vengono ricostruiti per donne e uomini questi tratti di storie di coorti, attraverso la descrizione dell'andamento nel tempo delle quote di popolazione inserita nelle diverse forme familiari.

I "soli" vedono aumentare il loro peso relativo al crescere dell'età, ma in misura molto superiore tra le donne, con intensità che sembrano dipendere unicamente dal sesso e dalle età e non dalla coorte considerata.

L'inserimento in famiglia "con altri" (forma in cui confluiscono tutte le altre forme familiari in cui l'anziano non appartiene ad un nucleo), ha una importanza limitata (sotto il 10%), interessa in maggior misura le donne, tra le quali il suo peso relativo tende a crescere con l'età, mentre tra gli uomini pare residuale e piuttosto stabile.

La collocazione in "coppia" è a 60 anni quella più usuale, ma subisce nel tempo profonde modificazioni con andamenti fortemente differenziati per sesso e coorte: i maschi sopravvivenuti, soprattutto delle coorti più anziane, tendono a permanere in questa forma familiare e quindi in termini relativi la forma aumenta il suo peso; viceversa le donne in coppia subiscono con più probabilità la perdita del coniuge e la forma vede diminuire la sua importanza relativa tra le donne più anziane.

La percentuale di anziani "in coppia con figli" decresce con l'aumento dell'età per entrambi i sessi per effetto dell'uscita dei figli dalla famiglia di origine, ma, per la mortalità differenziale tra i due sessi, la percentuale di maschi in questa forma rimane più elevata rispetto a quella delle donne.

L'inserimento "in nucleo monogenitore" è, anche in età anziana, più comune tra le donne, favorite da una sopravvivenza media più elevata rispetto a quella dei coniugi.

In queste due ultime forme occorrerebbe distinguere il ruolo familiare dell'anziano che, se in via principale è il genitore, in casi più rari è figlio. I dati hanno mostrato che questa non chiarezza del ruolo esiste praticamente solo per la prima classe d'età, scomparendo i figli anziani nelle età successive. Ciò ha indotto a non procedere a suddivisioni rispetto al ruolo.

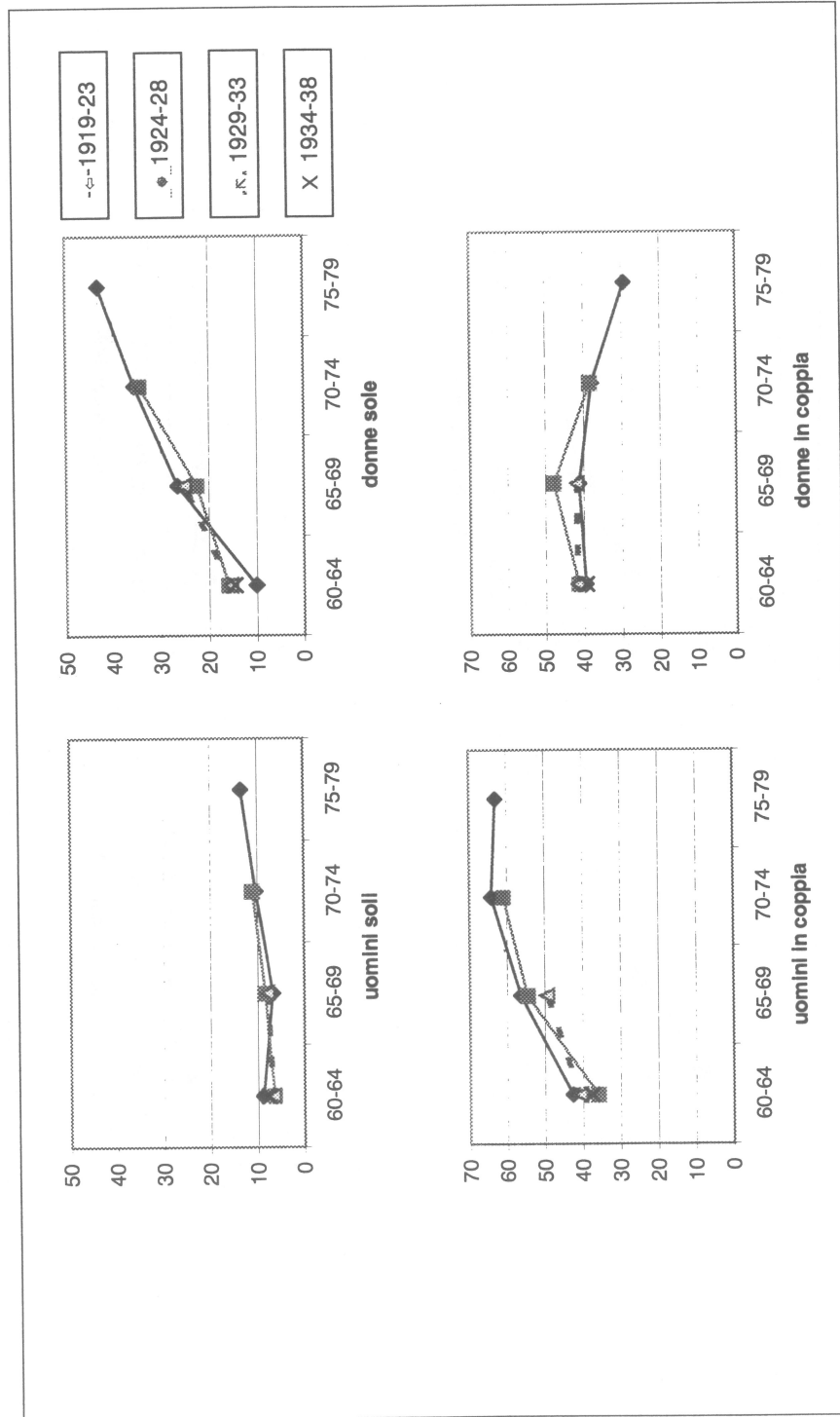
Se le curve di figura 3, che rappresentano l'andamento delle percentuali di soggetti nelle diverse forme familiari al variare dell'età, fossero perfettamente sovrapposte, significherebbe che solo l'età definisce la struttura del *living arrangement* della popolazione anziana. Ciò è praticamente vero per alcune forme familiari: i maschi soli, gli anziani in nucleo monogenitore. Questa loro collocazione pare "fisiologicamente" correlata al loro invecchiamento. Anche in futuro non dovrebbe molto mutare la propensione a collocarsi in queste forme se non mutano, nel frattempo, il modello di mortalità differenziale tra i sessi e la propensione all'uscita dei figli dalla famiglia.

Per altre forme l'andamento varia al variare della coorte considerata, e dunque altre componenti giocano un loro ruolo nel cambiamento strutturale della forma di accomodamento di vita degli anziani: soprattutto i maschi in coppia vedono calare la loro presenza relativa nelle generazioni via via più recenti.

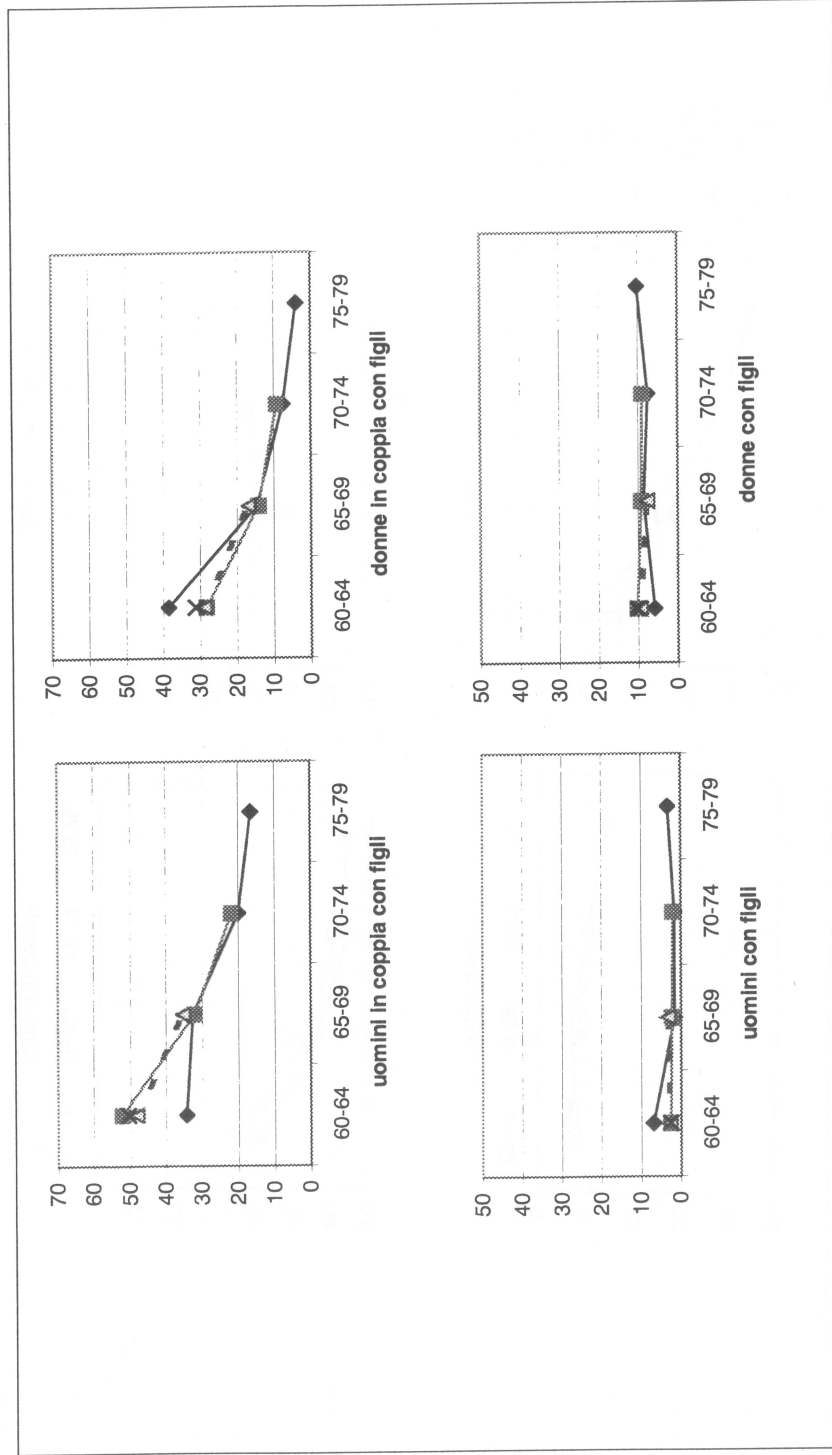
Per individuare con maggior precisione quali fattori sono attivi nella trasformazione della forma familiare in cui vivono gli anziani, e per cercare di immaginare le componenti che anche in futuro potranno produrre cambiamenti, si cercherà di stabilire a quali delle tre dimensioni temporali (età, periodo, coorte) vadano imputati, in via principale, le modificazioni osservate.

Il metodo delle "triadi" per la scomposizione degli effetti di età (A), periodo (P) e coorte (C), introdotto da Palmore (1978) e ripreso da Reynolds e Rents (1981), è un sistema molto intuitivo e semplice per individuare le cause dei cambiamenti nelle intensità specifiche per età (e per altri eventuali caratteri ritenuti di interesse) di eventi osservati sulla medesima popolazione in periodi successivi. Avendo a disposizione una "tabella di coorte", ovvero la classificazione dei tassi specifici di incidenza dell'evento di interesse in osservazioni ripetute a distanza di un intervallo temporale pari all'ampiezza (o a multipli dell'ampiezza) delle classi di età utilizzate per classificare gli eventi, questa viene suddivisa in tante "triadi", gruppi di tassi presi tre alla volta, che divergono o per il periodo di osservazione, o per l'età o per la coorte di riferimento.

Fig. 3 Anziani per forma familiare, classe di età e generazione (%)

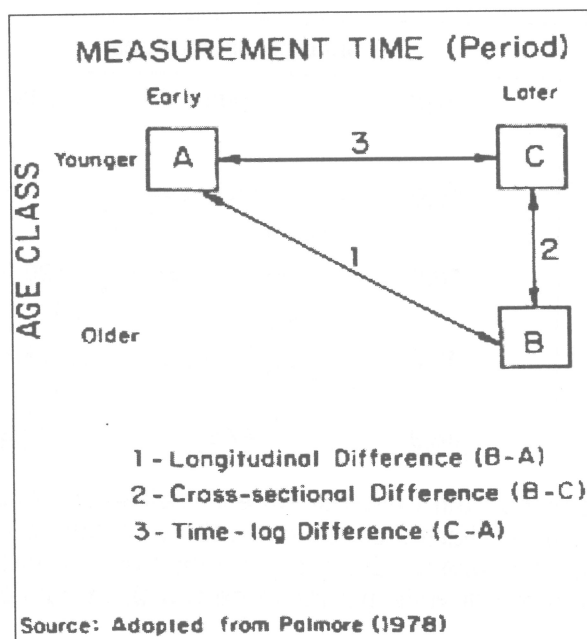


segue Fig. 3



Tra questi tassi vengono misurate delle distanze che prendono il nome di *longitudinal* (1), quando il confronto è tra due tassi riferiti alla stessa coorte in due classi successive di età; *cross-sectional* (2), quando il confronto è nello stesso periodo tra due classi di età successive; *time-lag* quando il confronto è entro la stessa classe di età ma in due periodi successivi (3) (fig.4).

Fig.4 Differenze misurate nelle "triadi" (da Reynolds e Rents, 1981)



Ciascuna differenza è data da due componenti:

- *longitudinal difference* (1) = Età + Periodo
- *cross-sectional difference* (2) = Età + Coorte
- *time-lag difference* (3) = Periodo - Coorte

Mediante un test non parametrico⁷ viene valutata la significatività delle differenze riscontrate. Se in ciascuna "triade" si individuano due differenze significative, la componente comune sarà assunta come causa della variazione. Se tre sono le differenze significative riscontrate⁸, occorre assumere l'assenza di uno dei tre possibili effetti. Poiché le differenze non hanno tutte la stessa ampiezza, vengono assunte come attive le componenti delle coppie di differenze più ampie ed esclusa la terza, definita nulla.

⁷ Si è utilizzato il classico test che compara due proporzioni (p_1 e p_2) in due campioni casuali indipendenti di grandi dimensioni (n_1 e n_2). Nella situazione specifica $p_1 = x_1/n_1$ e $p_2 = x_2/n_2$ dove x_1 e x_2 rappresentano la numerosità della situazione di interesse, rispettivamente nel primo e nel secondo campione a confronto. La variabile test: $Z = \frac{p_1 - p_2}{\sqrt{p \cdot (1-p) \cdot \left(\frac{1}{n_1} + \frac{1}{n_2}\right)}}$ è approssimativamente di-

$$\sqrt{p \cdot (1-p) \cdot \left(\frac{1}{n_1} + \frac{1}{n_2}\right)}$$

istribuita come una Variabile Casuale Normale di media nulla e varianza unitaria.

⁸ Non si può, invece verificare il caso di una sola differenza significativa.

Il metodo descritto viene applicato ai dati delle indagini Multiscopo 1988, 1993 e 1998, relativi alla percentuale di anziani per classe di età, sesso e forma familiare di appartenenza. La tabella 7 è un esempio di "tabella di coorte" per la forma "femmine sole", vi si individuano gli elementi che definiscono le triadi nei due intervalli temporali analizzati.

Tab.7 Esempio di tabella di coorte e degli elementi che formano le "triadi" per la forma familiare "donne sole"

classe di età	anno di osservazione		
	1988	1993	1998
60-64	15,9	15,5	14,6
65-69	26,5	22,5	25,3
70-74	41,9	35,6	34,4
75-79	46,9	47,9	43,2

In tabella 8 vengono riportati i risultati sintetici dell'analisi età-periodo-coorte. Per ogni periodo, forma familiare e sesso considerati, vengono indicati gli effetti, risultati statisticamente significativi, di età (A), periodo (P) o coorte (C) riscontrati, riportando anche il numero di volte (variabile da 0 a 3) in cui l'effetto è risultato attivo⁹.

L'analisi condotta porta a concludere che la collocazione familiare della popolazione anziana è variata, nel corso dell'ultimo decennio, innanzi tutto in funzione dell'età, e dunque è dipesa direttamente dalla fase del ciclo di vita che i soggetti stavano attraversando.

Vi sono però collocazioni familiari le cui variazioni percentuali sono derivate anche da variazioni nei comportamenti di coorte (donne sole, donne con altri, donne in coppia), o da effetti di periodo (maschi in coppia con o senza figli, donne in coppia). Di particolare interesse l'influenza degli effetti di coorte nella spiegazione della diversa collocazione familiare della componente femminile della popolazione anziana, mentre per i maschi tali influenze sono molto contenute se non assenti. Ciò sta ad indicare la sostanziale indipendenza della collocazione familiare in età anziana degli uomini di fine millennio, dalla peculiare vicenda della propria generazione di appartenenza: le tappe della vita familiare risultano

⁹ Nell'esempio di tab.7 risultano significative le seguenti differenze:

- 1^a triade: longitudinal e cross-sectional
- 2^a triade: longitudinal, cross-sectional e time-lag
- 3^a triade: longitudinal, cross-sectional e time-lag
- 4^a triade: longitudinal e cross-sectional
- 5^a triade: longitudinal, cross-sectional e time-lag
- 6^a triade: longitudinal e cross-sectional

Quindi per il periodo 1988-93 l'età risulta significativa 3 volte, la coorte 2, il periodo nessuna; per il 1993-98, l'età 3 volte, il periodo 1, la coorte 1. Queste conclusioni sono presentate, per le varie forme familiari e per entrambi i sessi, in tab.8.

segnate più dallo scorrere del tempo soggettivo (l'invecchiare, il passare d'età) piuttosto che da modificazioni nei *pattern* generazionali. Se così fosse, sarebbe piuttosto facile fare previsioni per il futuro in quanto le propensioni specifiche alla collocazione in un certo tipo di famiglia sarebbero principalmente funzione dell'età dei soggetti (oltre che, naturalmente, del loro sesso).

Tab.8 Effetti significativi nelle modificazione della forma familiare della popolazione in età anziana

forma familiare	periodo	uomini			donne		
solo	1988-93	A(2)	-	-	A(3)	-	C(2)
	1993-98	A(1)	-	-	A(3)	P(1)	C(1)
con altri	1988-93	-	-	C(1)	A(3)	-	C(1)
	1993-98	A(1)	P(1)	-	A(1)	P(1)	C(1)
in coppia	1988-93	A(2)	P(1)	-	A(3)	-	C(2)
	1993-98	A(2)	P(2)	C(1)	A(2)	P(1)	-
in coppia con figli	1988-93	A(3)	P(1)	-	A(3)	-	-
	1993-98	A(2)	-	C(1)	A(2)	-	C(1)
monogenitore	1988-93	-	-	-	-	-	-
	1993-98	A(1)	-	-	-	-	-

Prima di accettare uno scenario così semplificato, vale la pena di analizzare più attentamente l'evoluzione dei comportamenti demografici che hanno prodotto fin qui, e produrranno nel futuro, le varie forme di *living arrangement* nella fase finale del corso di vita familiare.

4. Evoluzione dei principali eventi demografici con impatto sulle forme familiari in età anziana

La formazione di un'unione coniugale segna in maniera fortemente differenziata le carriere familiari: diversa è la probabilità di vivere da anziani con un partner e/o con dei figli, piuttosto che in solitudine o con altri; l'aver generato figli, e in numero più o meno elevato, influenza la possibilità di convivere, da anziani, con essi; l'aumento o la contrazione della differenza tra aspettativa di vita maschile e femminile, ha conseguenze sull'aumento o diminuzione della quota di donne anziane in coppia piuttosto che sole o in nucleo monogenitore. Questi sono solo alcuni esempi delle implicazioni esistenti tra natura e quantità di eventi sperimentati nel corso di vita e forma di vita familiare o comunitaria in età anziana.

Possiamo assumere le esperienze demografiche accumulate nel corso di vita come "precondizioni" di una futura collocazione, ma questa può venire fortemente influenzata e modificata anche da numerosi altri fattori, di natura extra-demografica, primi fra tutti quelli di natura economica, oltre che, naturalmente, dallo stato di salute.

Martin e Kinsella (1994), ad esempio, individuano varie condizioni che possono influenzare, anche in senso opposto, la scelta di coresidenzialità tra anziani e figli adulti: la modernizzazione culturale porterebbe a far diminuire la propensione

a vivere sotto lo stesso tetto, ma la vita urbana porta ad aumenti nei costi dell'abitazione "costringendo" alla coabitazione, la disponibilità di maggiori risorse economiche, però, può svincolare dalla necessità di coabitazione e favorisce l'autonomia residenziale. Allo stesso modo possiamo guardare alla scelta familiare piuttosto che a quella di vita comunitaria come influenzata dallo stato di salute associato alle condizioni economiche del soggetto e della sua famiglia: situazioni di non autosufficienza possono portare al ricovero in strutture comunitarie od alla permanenza in ambito familiare in base alla valutazione dei costi di cura.

Per tentare di imputare, almeno a livello aggregato, le variazioni nelle condizioni familiari, osservate nelle coorti giunte in questi ultimi decenni in età anziana, alle loro "biografie collettive", dovremmo quindi ripercorrere i loro comportamenti demografici, culturali, sociali ed economici. La ricostruzione di serie storiche (per coorti) di misure di mortalità e morbilità, nuzialità e fecondità, scioglimento e ricomposizione delle unioni (a cui dovremmo aggiungere livello d'istruzione, tasso di attività femminile, proprietà dell'abitazione, reddito, ecc.), potrebbe indirizzare la ricerca delle cause delle variazioni nel *living arrangement*, verso quei fattori che hanno mostrato modificazioni concomitanti.

Ci limiteremo, in questa sede, alla ricostruzione dei soli comportamenti demografici, ed anche ciò risulterà possibile solo in modo parziale. Tavole di mortalità per generazioni (sia pure troncate), sia maschili che femminili, sono ora disponibili a partire dalle coorti di nati nel 1919 (Caselli, 2001); solo per le coorti femminili sono state ricostruite misure di fecondità (Santini, 1974 e ISTAT, 1997) e nuzialità (Santini, 1974 e Castiglioni, 1993); non risultano invece disponibili informazioni riferite alla divorzialità per coorti di nati.

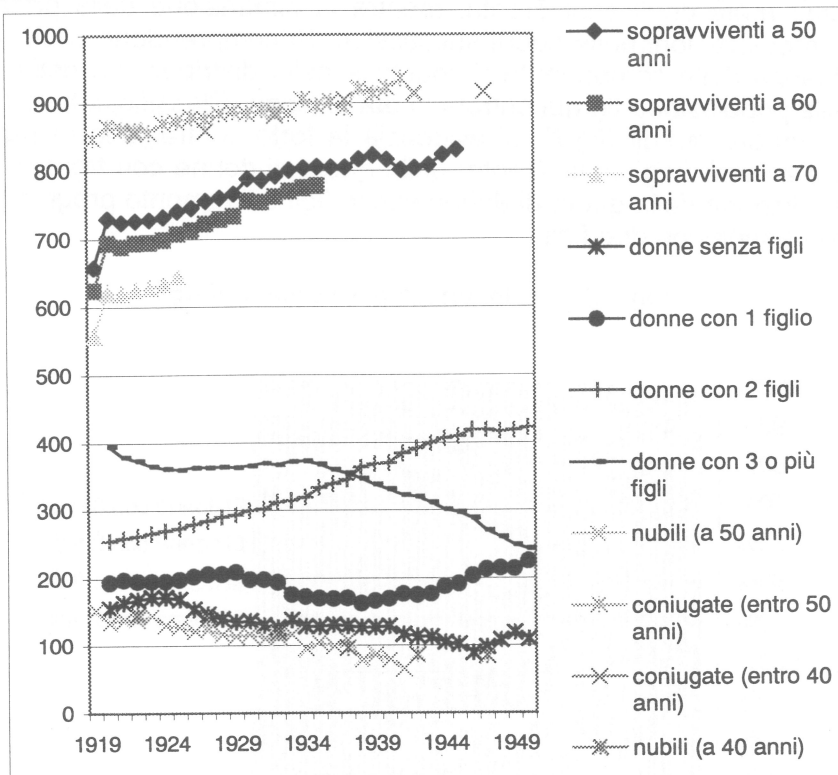
In figura 5 sono riportati gli andamenti di alcune funzioni (di sopravvivenza, di fecondità, di nuzialità) per le coorti nate tra il 1919 e il 1949. Limitiamo per il momento l'osservazione alle coorti 1919-1938, ovvero a quelle per le quali abbiamo ricostruito anche le condizioni familiari negli intervalli quinquennali che precedono il 1998.

Un modello di sopravvivenza divergente tra maschi e femmine (a favore delle donne) ha mostrato i suoi effetti sulla variazione della probabilità di vivere col partner in età anziana. Una sopravvivenza più simile tra uomini e donne potrebbe produrre negli anni a venire l'allungamento della fase di vita in coppia, con conseguenze sulla distribuzione relativa anche delle famiglie unipersonali e monogenitoriali.

L'andamento dell'intensità della prima nuzialità nelle coorti segnala una progressiva crescita della propensione al matrimonio per le donne nate nella prima metà del Novecento, con conseguente riduzione del nubilato a livelli molto contenuti. Comunque si tratta di un'evoluzione assai lenta, almeno fino alle soglie degli anni Quaranta, con un successivo cambio di passo.

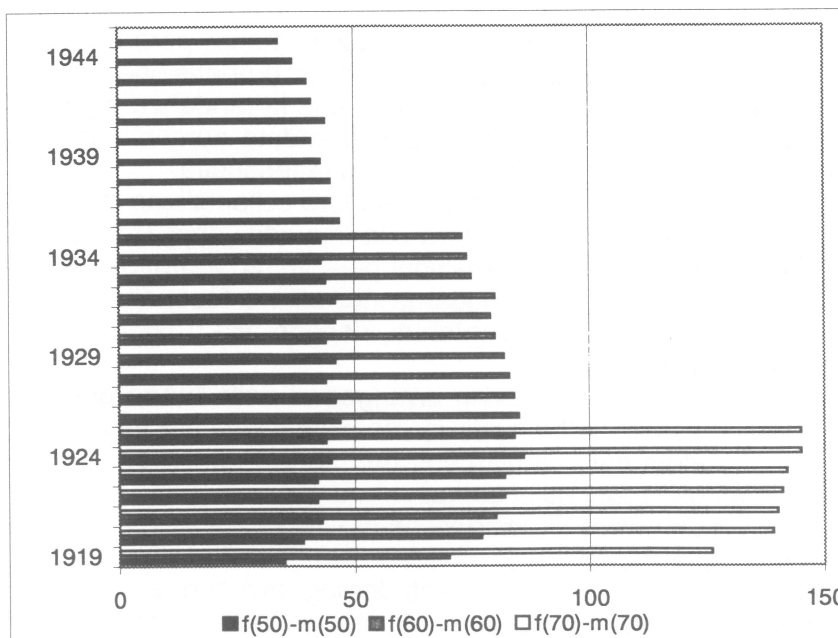
Il possibile prolungamento della fase di vita di coppia portato dall'aumento della vita media dei coniugi è però, a sua volta, ridimensionato dall'aumento della propensione allo scioglimento delle unioni sia per divorzio, ma soprattutto per separazione, ma non riusciamo a controllare, nelle coorti, né questo aumento, né l'andamento della seconda nuzialità, né della formazione delle unioni consensuali. Gli indicatori del momento vanno del resto assunti con cautela poiché, in congiunture segnate dalla trasformazione dei comportamenti demografici, possono dare indicazioni distorte dei processi nelle coorti.

Fig.5 Andamento dei principali indicatori demografici per le coorti femminili 1919-1949



Fonti: ISTAT (1997), Santini (1974), Castiglioni (1993), Caselli (2001)

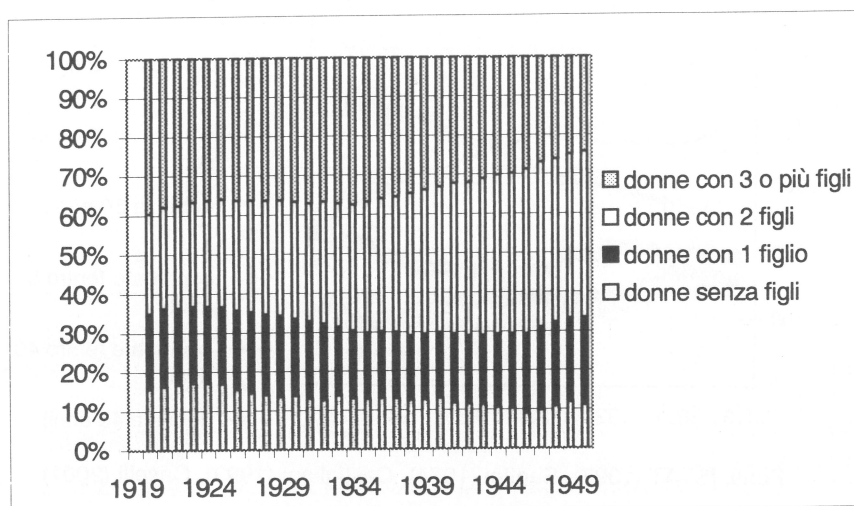
Fig.6 Differenze tra sopravvivenuti dei due sessi a 50, 60 e 70 anni, per coorte



Fonte: Elaborazione da Caselli (2001)

L'analisi della presenza di figli nella vita delle donne (e quindi dei loro partner) mostra la sostanziale stabilità dei comportamenti procreativi nelle coorti nate entro la prima metà degli anni Trenta, mentre la dimensione della prole subisce profonde modificazioni nelle coorti successive. Si comprendono allora le ragioni dell'influenza della componente riproduttiva nella distribuzione delle forme familiari della popolazione fin qui entrata in età anziana. Classificando le donne per coorte e numero di figli (fig.7), si evidenzia la forte contrazione (a partire dalle coorti nate a metà degli anni Trenta) della quota di donne con tre o più figli, ma anche la riduzione della quota di donne senza figli e l'aumento progressivo e rilevante delle donne con due figli.

Fig.7 Coorti femminili per numero di figli



Fonte: Elaborazione da Santini (1974)

La presenza di figli nella famiglia degli anziani non è però funzione solo della dimensione della prole, ma dipende anche dalla propensione dei figli ad uscire (prima o poi) dal nido genitoriale. Sappiamo che la tendenza a permanere sempre più a lungo coi o col genitore anziano è andata aumentando negli anni recenti e dunque tende a compensare la diminuita fecondità.

Dunque, gli anziani da noi osservati nella loro collocazione familiare tra gli anni '80 e '90, nati tra il primo dopoguerra e la fine degli anni Trenta, appartengono a coorti che hanno manifestato variazioni positive, soprattutto nei livelli della sopravvivenza, mentre per quanto riguarda nuzialità e fecondità hanno fatto registrare cambiamenti nettamente contenuti, rispetto alle trasformazioni sperimentate dalle coorti successive.

Ciò induce a pensare che i *living arrangement* delle future generazioni di anziani dovrebbero essere influenzati, in maniera molto più marcata, dagli effetti generazionali, prodotti dai cambiamenti nei modelli riproduttivi e coniugali, oltre che dagli ulteriori guadagni nella sopravvivenza.

Nell'impostare un lavoro di costruzione di scenari futuri del *living arrangement* della popolazione anziana, si dovrà tener conto dell'evoluzione dei comportamenti delle coorti riguardo a quegli eventi demografici che, anche se sperimentati in momenti diversi e distanti del corso di vita, preludono (almeno nel senso che abbiamo voluto dare di "precondizione") a quella che sarà la forma di accomo-

damento di vita nella fase anziana. Non dovrebbe più essere quindi possibile proiettare nel futuro tendenze osservate nel recente passato immaginando essenzialmente preponderanti, anche negli anni a venire, unicamente i cambiamenti prodotti dal passaggio di età.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BILLARI F., ONGARO F. (1999), "Lasciare la famiglia d'origine: quando e perché", in DE SANDRE P., PINNELLI A., SANTINI A., *Nuzialità e fecondità in trasformazione: percorsi e fattori del cambiamento*, Il Mulino, Bologna, pp. 327-346.
- CASELLI G. (2001), *Probabilità di morte per generazioni*. Comunicazione personale.
- CASTIGLIONI M. (1993), *Innovazione nella tradizione. Comportamento riproduttivo e unioni coniugali in Italia negli anni '70 d '80*, W.P. 4, Dipartimento di Scienze Statistiche, Università di Padova.
- CLERICI R. (1997), "Nuovi modelli familiari e consumi privati", in Micheli G.A. e Rivellini G. (a cura di), *Popolazione e mercato*, Franco Angeli, Milano, pp.49-70.
- CLERICI R. (1999), *Le famiglie degli anziani: caratteristiche strutturali ed economiche*, Atti del Convegno "Le famiglie interrogano le politiche sociali", Bologna, 29-31 marzo 1999, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento degli Affari Sociali (testo pubblicato in versione CD).
- CLERICI R., MAZZUCO S., ONGARO F., *Household living arrangements in later life: the role of kinship*, presentato al Meeting "Socio-demographic factors and future of welfare state in Italy", Frascati 16-17 marzo 2001.
- ISTAT (1997), "La fecondità nelle regioni italiane. Analisi per coorti. Anni 1952-1993", *Informazioni*, 35.
- ISTAT (s.d.), *Indagine Statistica Multiscopo sulle Famiglie, Secondo Ciclo, Anno 1988*. File Standard, Roma.
- ISTAT (s.d.), *Indagine Multiscopo sulle Famiglie, Aspetti della vita quotidiana, Anno 1993*, File Standard, Roma.
- ISTAT (s.d.), *Indagine Multiscopo sulle Famiglie. Famiglia, soggetti sociali e condizioni dell'infanzia, Anno 1998*, File Standard, Roma.
- ISTAT (2001), *Previsioni della popolazione residente. Anni 2000-2050*, <http://demo.istat.it/previsioni>.
- MARTIN L.G., KINSELLA K. (1994), "Research on the demography of Aging in Developing Countries", in MARTIN L.G., PRESTON S.H. (Editors), *Demography of Aging*, National Academic Press, Washington, pp. 356-403.
- MICHELI G.A (1996), "Piantar radici perché non avanzi il deserto", in MAURI L., Breveglieri L., *Vivere l'età anziana. Indagine sociologica in un'area avanzata*, Franco Angeli, Milano.
- MICHELI G.A (1999), *Vulnerabilità della popolazione anziana come stato e come disposizione*, presentato al convegno conclusivo del Progetto strategico CNR "Indicatori e misure per la politica economica e sociale"- Sottoprogetto "Anziani e politiche sociali", Unità operativa Milano – Università Cattolica.
- MICHELI G.A., LAFFI S. (1995), *Derive, stati e percorsi di povertà non estreme*, Franco Angeli, Milano.
- MILALPARO FASOLATO M. (2001), *Indicatori di benessere/malessere nella popolazione anziana: l'importanza della rete di relazioni*, Tesi di Diploma in SIGI, Facoltà di Scienze Statistiche, Università degli Studi di Padova, relatore R. Clerici.
- PALMORE E. (1978), "When Can Age, Period, and Cohort be Separated?", *Social Forces*, 57, pp.182-295.
- REYNOLDS F.D., RENTS J. (1981), "Cohort analysis: an aid to strategic planning", *Journal of Marketing*, 45, pp.62-70.
- SANTINI A. (1974), *La fecondità delle coorti*, Dipartimento Statistico Matematico Università degli Studi di Firenze.

